

**Grande Opera:**  
un dizionario analogico

**N° 1**

**Major Work:**  
an analogical dictionary

Introduzione **Introduction** /2

Conoscenza **Knowledge** /6

Equatore Politico **Political Equator** /10

Frontiere **Borders** /14

Ibridazione digitale **Digital hybridization** /18

Infrastruttura umana **Human infrastructure** /22

Kalekol /26

Migrazioni **Migrations** /30

Missioni **Missions** /34

Mobilitazione **Mobilitation** /40

Ponte Rosso /44

# Introduzione

di IRA-C e Parasite2.0

Il significato di Grande Opera è stato fino ad ora accostato a grandi piani territoriali di intervento, a massicce opere di infrastrutturazione, storicamente legate ad esperienze e forme di conflitto. Insistono su territori precisi, inasprando conflitti in corso, mutando la natura dei conflitti o generandone di nuovi. Questi contrasti sono strumentali alla concentrazione dell'interesse comune sulle ragioni economiche e speculative della Grande Opera piuttosto che sulla sua potenziale portata culturale e civile. Per questo una prima operazione necessaria è quella di riscrivere il significato di Grande Opera. Questa è un'operazione teorica che deve precedere le campagne fotografiche, che sono interventi puntuali nei territori indagati da OIGO.

Come dobbiamo rileggere e interpretare i territori contemporanei, quali sono le istituzioni più idonee al loro governo e quali le infrastrutture necessarie alla loro riconfigurazione?

Un dizionario analogico si basa su criteri diversi da quello usuale; si permette la ricerca lessicale sulla base di approcci concettuali. In questo primo dizionario, iniziamo a raccogliere nuove definizioni di ciò che può essere considerata Grande Opera.

Le definizioni sono redatte da specialisti, ricercatori, operatori e tecnici internazionali. Abbiamo chiesto loro di puntare lo sguardo su situazioni particolari e assai distanti tra loro. Dare più significati, anche discordanti e molto differenti, serve a far leva sull'instabilità del significato del termine.

La parola non ha più un significato immobile, ma piuttosto mutevole e dinamico. Una Grande Opera può essere considerata come un intervento di militarizzazione e sorveglianza forzata di un territorio. Può essere in grado di influire sulle strutture di potere nella società. Ma può essere anche, nel migliore dei casi, strumento per la costruzione di gradi sempre più alti di conoscenza, occasione di formazione, di integrazione, di vera democrazia e di educazione al dialogo.

Questo è solo un primo passo necessario per provare cambiare le nostre convinzioni che sono invece stabili, rigide e apparentemente immutabili. Per cambiare il nostro sguardo verso lo spazio che ci circonda e che abitiamo.

# Introduction

by IRA-C and Parasite2.0

Until now, the term 'Major Work' has always referred to great territorial construction projects - massive works connected to infrastructuring and, historically, connected to protest movements and forms of conflict. These construction projects are placed in particular territories. The result is often a series of conflicts during the work in progress, mutating the conflicts, or exacerbating existing ones. These clashes result in a focus on the economic and speculative common interests of the work rather than on its possible cultural and civil meaning. For this reason, what is needed is to re-write the meaning of the term 'Major Work'. How should we consider and interpret contemporary territories? What are the best institutions to oversee them, and what are the infrastructures they need? The analogical, or comparative, dictionary that has been compiled to try to define this term is a theoretical study, a necessary prelude to the series of photographs which are accurate viewpoints of the territory under research by OIGO.

An analogical dictionary follows a different criteria from the traditional type; here, lexical research can be based on concepts, rather than meaning. In this first dictionary, we start by collecting new definitions for what is meant by the term 'Major Work'. The definitions have been written by specialists, researchers, workers and international technicians.

They have been asked to look at the question from both specific viewpoints and ones that are very different from each other. Giving not one, but many meanings, even when they are contradictory and very different, is essential in order to highlight the uncertainty of the meaning of this term. A Major Work may be seen as a military-like and forced surveillance project on a territory. It can be a work that influences the political structure of a society. It could also be, in the best cases, an instrument which helps reach higher levels of knowledge, of teaching/learning, of integration, of a real democracy and of better communication.

This is just the first step needed to try to change our convictions that are, at the moment, stable, rigid and seemingly unalterable, to change our outlook towards the space around us that we inhabit.

# Ponte Rosso

La prima Grande Opera è la città stessa.

Potrei parlare di tantissimi esempi, ma c'è un caso che ho particolarmente preso a cuore da quando diventata Assessore alla Rigenerazione Urbana di Mantova: Ponte Rosso. Ponte Rosso è un quartiere alla periferia della città, circondato dalla strada provinciale a est, dalla ferrovia a ovest, dalla canale di deviazione del rio a nord e da una rotatoria a sud. Una periferia agghiacciante, come tante periferie urbane: speculazioni edilizie caldegiate dalle amministrazioni tra gli anni Ottanta e Duemila e fallite a partire dalla crisi economica del 2009.

Per metà l'area di Ponte Rosso è residenziale, uno dei peggiori esercizi di architettura che abbia mai visto, e per il resto è occupata da due padiglioni destinati a commerciale. Due scheletri mai terminati perché la società è fallita prima ancora di aver compreso il pessimo investimento. Come ogni nuova edificazione, i proprietari sono stati obbligati a stipulare in anticipo una fideiussione bancaria che garantisce l'adempimento degli oneri di urbanizzazione, ossia il contributo di opere pubbliche che il privato è obbligato a restituire alla comunità in cambio del guadagno che gli perviene dal costruire. Il paradosso è che le previsioni del PGT, il piano di governo del territorio mantovano, tra i più avanzati in Italia perché conforme alle normative europee, impongono di spendere il milione di euro di fideiussione per costruire dei parcheggi destinati a un commerciale che non arriverà mai. Ma se non lo fai dovrai risarcire il privato, colpevole di tenere una area della città depressa, del danno. Ma chi risarcisce i cittadini di aver vissuto per venti anni una vita di merda? Procedure.

Sono entrata in contatto con molte parti di città informali nel mondo: le *favelas* di San Paolo, le *comunas* di Bogotà, gli *slum* di Nairobi e Mumbai, i *microrion* di Mosca. Queste, sebbene le drammatiche condizioni di vita, di igiene, di degrado sociale e fisico, di insicurezza e illegalità a cui costringono la stragrande maggioranza dei loro abitanti, sono luoghi che conservano una peculiare dignità. Una estetica affascinante. Un carattere urbano. Ponte Rosso non riesce neanche ad essere così brutto da assomigliare a una delle periferie del mondo che, da architetti, tanto amiamo. È solo agghiacciante.

Esiste il modo per forzare gli strumenti urbanistici di cui le città si sono dotate dal dopoguerra ad oggi: è una scelta politica. Eppure non discutiamo mai di tutto questo. Quando parliamo di Grandi Opere parliamo solo delle sue rifiniture, degli scandali, di ciò che fa notizia. Non siamo capaci di comprendere il legame con il contesto storico in cui vengono concepite. Non siamo capaci di comprendere l'influenza che hanno nella vita quotidiana di milioni di persone. Non siamo capaci di ripensare le Grandi Opere come una infrastruttura che, se utilizzata appropriatamente, è uno strumento di cui ci dobbiamo dotare per governare il territorio. Come una questione che non è più solo mantovana o calabrese. Neanche italiana o europea. Ma mondiale.

The first Major Work is the city itself.

There are many cases I could give as examples of Major Works, but there is one case in particular that I have had at heart and have wished to talk about ever since I became Administrator for Urban Development in the city of Mantova, that is, Ponte Rosso, or the 'Red Bridge' zone. Ponte Rosso is a suburban area on the outskirts of the city surrounded by state roads to the east, the railway to the west, by canals branching off the river to the north and by a roundabout to the south. A ghastly suburban area, like many city suburbs – property speculation buildings promoted by local administrations between the 1980s and 2000, which have been abandoned because of the economic crisis since 2009.

Half of the area of Ponte Rosso is made up of residential homes, some of the worst examples of architecture I have ever seen, the rest is made up of two pavilions allocated for commercial use - two skeleton structures which have never been finished because the building company went bankrupt even before taking on this terrible investment venture. As with all new building projects, the owners were forced to pay a bank guarantee in advance in order to ensure that the urbanisation work was carried out, that is, public construction work that a private entity has to pay the local council in exchange for the profits that will be made from the building work. What is paradoxical is that the estimates of the PGT, the local planning regulations of Mantova, which are among the most advanced in Italy because they conform to European Laws, force you to spend a million euro in bank guarantees to build a car park planned for a commercial centre which will never appear. However, if you do not, you will be forced to reimburse the private entity, being guilty of keeping an area of the city in a damaged state, a state of depression. But who reimburses the citizen for having lived a shitty life for twenty years? Legal procedures.

I have visited many poor parts of cities: the favelas of San Paolo, the comunas of Bogotá, the slums of Nairobi and Mumbai, the microrion of Moscow. These places, although their living conditions are dramatic - with hygiene problems, social and physical degradation, lacking in security and illegality which most of the inhabitants are subject to, they are places which conserve a particular dignity – they have a kind of

fascinating aesthetic sense, a certain urban style. Ponte Rosso does not even manage to be so ugly as to look like one of those suburban areas which, as architects, we love so much. It is simply ghastly.

There is a way to use those urban instruments which the city has had at its disposal since after the war – it is a political choice - but we never discuss these issues. When we talk about a Major Work, we only think about its finishing touches, its scandals, of discussions that create news items. We cannot seem to understand the connection with the historical context in which it was created; we are not able to understand the influence that they have on the daily lives of millions of people. We are not able to think of a Major Work as an infrastructure which, if used properly, is an instrument which we need in order to run the country. This is not just a question for Mantova or Calabria, it is not just Italian or European, but worldwide.

Definizioni di [Definitions](#) by

**Lorenza Baroncelli**

**Teddy Cruz**

**Domenico Di Siena**

**Marco Ferrari**

**Forensic Oceanography**

**Inteligencias Colectivas**

**Malkit Shoshan**

**Small**

**Pelin Tan**

**Paolo Verri**